

## **Porte aperte sul presente**

**di Sergio Massironi**

*in "L'osservatore Romano" del 23 gennaio 2024*

Ci si avvicina al ventisette gennaio e il rito ogni anno ricomincia. Non sarebbe un rito, altrimenti. Anche la vita civile ha necessità di un ritmo e si struttura sulla confessione di un senso. Ad esempio, i riti servono a non dimenticare: questo aspetto del diventare popolo è estremamente controverso, ma fondativo. Per ragioni molteplici, troppo di ciò che conta pare oggi disgregarsi e i discorsi che coagulano consenso sono spesso i più violenti e senza passato. Quando vivere la memoria ha il sapore del resistere, più che del celebrare, le domande si fanno serie. Abitiamo la stessa terra? A che futuro ci prepariamo? Come siamo arrivati a questo presente? Di chi siamo figli e a che cosa generiamo? Ognuno può approfondire la sua esperienza e attivare la propria memoria.

Fra le molte "giornate" che segnano la nostra convivenza, quella per non dimenticare la Shoah mobilita da decenni imponenti sforzi educativi. È in particolare il mondo della scuola, infatti, ad avere tradotto in molteplici percorsi la volontà di lasciar parlare la storia. Il primo mese dell'anno si lega così a racconti, immagini, riletture cinematografiche e teatrali, uscite didattiche e viaggi, testimonianze e incontri «per non dimenticare». Proprio gli adolescenti, tuttavia, come in ogni altro aspetto della vita, sono cartina tornasole di un'assuefazione portata a disinnescare la stessa memoria. Essi non mancano certo di empatia. Al contrario: il mercato sa muovere le loro emozioni e mette le mani sui loro sentimenti con una pervasività direttamente proporzionale alla loro umanità. Colgono, tuttavia, la ripetitività e la stanchezza degli adulti, abbandonano i riti che non trasformano. Se non possono andarsene fisicamente, cominciano a distaccarsene mentalmente.

Il mondo che i giovani ricevono non sembra segnato da ciò che le Istituzioni celebrano. A dominare le notizie è la forza prepotente che esse dovrebbero arginare e governare. I valori della convivenza democratica, il rispetto che in ogni casa e in ogni classe è chiesto verso il più fragile, la dignità, i doveri e i diritti di ciascuno vengono relativizzati in politica e in economia, sui social come nel discorso pubblico dei leader. Gli ebrei, allora, chi sono per gli adolescenti avvolti da una terza guerra mondiale a pezzi? Quale impatto riesce ad avere sulla loro vita l'esposizione all'immane tragedia che ha visto uno Stato moderno darsi la legalità necessaria ad attuare uno sterminio? Che stima è possibile oggi della legalità? Ciò che dopo la Seconda guerra mondiale ha preso forma — la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite — che peso mantiene nell'immaginario collettivo? Che manutenzione hanno meritato le istituzioni internazionali? È possibile ridurre al ridicolo, alla più totale marginalità, ciò che è nato dalla memoria e chiedere ai giovani di non dimenticare. Sì, dobbiamo ammetterlo: è possibile e non funziona. Alimenta due reazioni opposte, che pervadono ormai società, culture e generazioni diverse: la disaffezione e la violenza. Estraniarsi o odiare. Le democrazie sono attraversate da questa crisi che investe le loro fondamenta e interroga sulla loro ragion d'essere non solo chi è loro estraneo e ostile, ma anche chi ne fa parte.

Israele custodisce per l'intera umanità il grande codice biblico. Noi non sapremmo allo stesso modo che cosa sia memoria prescindendo dal dovere ebraico di rendere contemporanea, in ogni festa, la storia vissuta. Nella memoria si apre il presente, si attraversa il mare, ci si lascia la tirannia alle spalle, si impara a preferire la libertà all'asservimento, si riceve una legge che fa tremare le montagne, parola più vicina a noi di noi stessi, che rivela persino lo straniero come prossimo, insieme all'orfano, alla vedova e persino agli animali e alle piante che hanno il loro diritto. Memoria del futuro, si può dire. E giudizio sul presente, sull'unico presente a nostra disposizione, quello di cui siamo responsabili. Le circostanze storiche portano oggi su Israele l'attenzione e l'apprensione del mondo. Lo sanno anche gli adolescenti che stanno per celebrare la giornata della memoria. In quella terra santa e sanguinante si aggrovigliano nodi che all'umanità tocca sciogliere.

Là si rivela quale dio abbiamo scelto di servire, che contenuto hanno i nostri riti, quanto deserto ci manca ancora da attraversare.